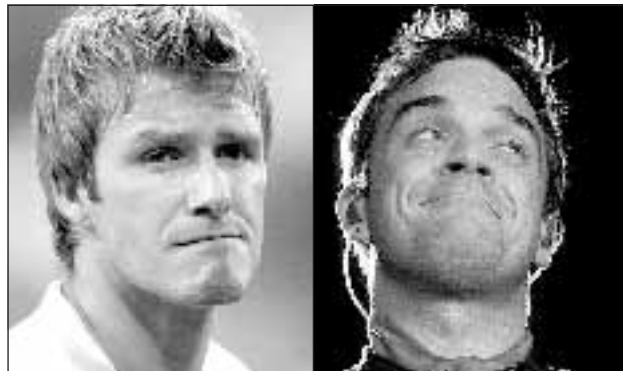


Desperategay

BECKHAM E WILLIAMS FARANNO COPPIA?
MAI DIRE MAI (PER LE CASALINGHE DISPERATE)

David Beckham e Robbie Williams coppia gay. Sarà questo il ruolo che ricopriranno il calciatore-star e la popstar in un episodio di *Desperate Housewives*? Secondo molti siti americani, da Fametastic a Askmen, da Gabby Babble al blog ufficiale della serie tv, l'ex capitano della nazionale inglese e il cantante sarebbero stati scelti proprio per formare una coppia omosessuale nella serie tv delle cinque donne «disperate».



L'ideatore della serie Marc Cherry è convinto che i due sarebbero perfetti per il ruolo di due nuovi personaggi pronti a fare la loro apparizione a Wisteria Lane. E così ha infilato il calciatore e il cantante nella sceneggiatura: «David e Robbie sono perfetti per interpretare gli amici dei nuovi vicini, nel ruolo della coppia di bellissimi ed eccentrici inglesi. La serie non è riuscita a sorprendere il pubblico da quando se n'è andato Jesse Metcalfe, e posso solo immaginare cosa succederà quando vedremo quei due insieme. David è entusiasta dell'idea - prosegue il produttore - e all'inizio avevamo pensato di affiancarlo il suo grande amico Tom Cruise. Poi però abbiamo optato per qualcuno che regga il confronto in altezza e in "inglesità"». E Robbie il compagno giusto per David.

DIVI Insieme hanno girato un unico storico film, «Tutti gli uomini del Presidente», ma ben altro permette di affiancare Dustin Hoffman e Robert Redford: il primo compie 70 anni l'8 agosto, il secondo (salvo smentite) il 18, e hanno cambiato Hollywood

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

Era un pezzo che ricostruiva in uno schema sinottico le loro carriere, unite solo da un film (*Tutti gli uomini del Presidente*, di Alan J. Pakula) talmente proverbiale da consentire il titolo di cui sopra. Hoffman e Redford compiono gli anni a pochi giorni di distanza, rispettivamente l'8 e il 18 agosto. E quindi, in questo anno di grazia 2007, rieccoci qua a festeggiare i «Settan-



Dustin Hoffman e Robert Redford in «Tutti gli uomini del presidente»

SU DVD I film con i due attori da cercare
Quando Robert Redford credette di fare Cassidy

■ Come scriviamo qui accanto, Redford rifiutò il ruolo da protagonista nel *Laureato*, ma la sorte lo ricompensò due anni dopo con *Butch Cassidy*. Ma anche qui il destino ci mise lo zampino: inizialmente i protagonisti di quel western sarebbero dovuti essere Marlon Brando (nel ruolo di Butch) e Paul Newman (in quello del Sundance Kid), poi Brando si defilò e la parte passò al giovane Redford, che però era convinto fino all'ultimo di dover interpretare Butch Cassidy: fu al primo giorno di prove che il regista George Roy Hill gli disse «Ma che parte stai leggendo? Tu devi fare Sundance!». È uno dei tanti aneddoti che si trovano nei magnifici extra dell'edizione speciale di *Butch Cassidy* appena pubblicata, in dvd, dalla 20th Century Fox: è il titolo che vogliamo segnalare per Redford, non senza ricordare che quasi tutti i suoi film sono reperibili ed è curioso rintracciarlo anche, giovanissimo, in diverse puntate della famosa serie *Ai confini della realtà*. Anche Dustin Hoffman è ben presente nelle videoteche, ma non con edizioni così lussuose. Da segnalare la versione integrale (per altro già uscita in Vhs: il film era stato tagliato in Italia per la messa in onda tv) di *Cane di paglia*, vecchio classico di Sam Peckinpah, edita dalla Dnc. Inutile (o forse utile) dire che si trova in dvd anche *Tutti gli uomini del Presidente* (Warner), con un commento al film di Redford e alcuni extra di buona qualità. **al.c.**

Dustin & Robert, magnifici settantenni

tenni del Presidente», con un piccolo tarlo nella mente: alcune fonti non secondarie (ad esempio il principale database cinematografico in rete, consultabile al sito www.imdb.com) affermano che Redford è nato in realtà nel 1936, non nel 1937, evento che coprirebbe di ridicolo i nostri auguri. Speriamo abbiano torto. Il vecchio articolo di vent'anni fa non ha bisogno di particolari aggiornamenti. Dal punto di vista artistico Dustin & Robert rimangono per sempre cristallizzati in quelle immagini che, negli anni '60 e '70, li hanno resi membri illustri di una generazione immortale. Hoffman, come è noto, fu il primo a diventare famoso: nel '67, con *Il laureato*, un ruolo - i casi della vita - che Redford aveva rifiutato perché, parole sue, «non assomiglio e non ho mai assomigliato a un ventunenne reduce dal college, per di più vergine». Se è per questo anche Hoffman aveva 30 anni ed era attempato per la parte, ma il film era talmente riuscito che gli è rimasto addosso per sempre. Redford fece il botto un paio d'anni dopo, nel '69: con *Butch Cassidy*, accanto a Paul Newman. In originale il film si chiamava giustamente *Butch Cassidy and the Sundance Kid* e dava l'onore del titolo a

entrambi i personaggi, il Butch interpretato da Newman e il Kid al quale Redford fu talmente grato da dedicargli, anni dopo, il Sundance Festival. Era un western, e già questo vi fa capire quanto tempo è passato. L'anno dopo anche Hoffman girò un western immortale, *Piccolo grande uomo*, uno dei suoi ruoli più belli. Invece Redford bissò l'accoppiata con Newman in un altro film ancora più perfetto, *La stangata*. Abbiamo citato 4 film più che sufficienti per consacrare due leggende. Quando Pakula li mise insieme per *Tutti gli uomini del Presidente*, il film sullo scandalo Watergate, erano perfetti. Redford era il biondo wasp Bob Woodward, Hoffman il bruno ebreo Carl Bernstein: negli

Da «Piccolo grande uomo» per Hoffman alla «Stangata» per Redford, i loro grandi film stanno tutti tra il '67 e gli anni Settanta

anni '70 era facile credere al mito dei due giovani cronisti del *Washington Post* che avevano fatto cadere Nixon, poi molte cose sono cambiate. Fra le tante, nel cinema, è cambiata la filmografia dei grandi attori. Provate a vedere quanti film all'anno giravano John Wayne, o Totò, nei loro anni d'oro. E guardate le filmografie di Hoffman e di Redford dagli anni '80 in poi. Non è questione di età, né di perdita di potere contrattuale. Al contrario. I nostri due 70enni non appartengono solo a una schiatta di grandi talenti (hanno più o meno la stessa età di Warren Beatty, di Jack Nicholson, di Al Pacino, di Robert De Niro, di Robert Duvall). Sono anche i paladini - soprattutto Redford - di una generazione di attori che ha imposto a Hollywood un cambiamento radicale. Nell'epoca dei grandi studios - che è durata fin verso la metà degli anni '60 - i divi erano stipendiati delle majors e avevano un controllo assai relativo sulle proprie carriere. Pochi attori (Chaplin in primis, poi Wayne, Burt Lancaster, Jerry Lewis) erano diventati produttori. Nel momento (fine anni '60) in cui nasce la nuova Hollywood, e i produttori indipendenti trattano alla pari con le majors, alcuni attori capiscono di poter gestire da soli guadagni

e scelte. Il film-svolta, tanto per cambiare, è *Easy Rider*, del quale Peter Fonda e Dennis Hopper sono attori e autori. Seguendo il loro esempio, sempre più divi diventano registi: Redford, Beatty, Nicholson, Stallone, Eastwood, successivamente anche De Niro e Pacino. Si assisterà addirittura al fenomeno di numerosi attori (Redford per *Gente comune*, Beatty per *Reds*, Kevin Costner per *Balla coi lupi*, Mel Gibson per *Braveheart*, Eastwood addirittura due volte per *Gli spietati* e *Million Dollar Baby*) capaci di vincere l'Oscar come registi e non come attori.

I divi prendono il potere, insomma, e potere a Hollywood significa denaro. Tutti questi si-

Come Eastwood Pacino e altri attori di grande talento della loro generazione, i due impongono quali film fare: i soldi li hanno già

gnori diventano talmente ricchi da non aver bisogno di girare un film dopo l'altro. Il salario di Redford per *Il castello*, film del 2001 tutt'altro che memorabile, è stato di 11 milioni di dollari; Hoffman ne prese 6 (più una cospicua percentuale degli incassi) già nel 1988 per *Rain Man*. Per questo le carriere di Dustin & Robert, col tempo, si rarefanno: e i loro film migliori sono ormai vecchi di decenni, risalgono almeno all'*Uomo che sussurrava ai cavalli* e a *Sesso e potere* (anche se Hoffman, bisogna ammetterlo, è spassoso nel ruolo del padre di Ben Stiller in *Mi presenti i tuoi?*). Varrebbe la pena di chiedersi se la suddetta rivoluzione di fine anni '60 ha migliorato o peggiorato il livello medio del cinema americano. Caviamocela dicendo che per tutti gli anni '70 il livello è salito, poi c'è stato un crollo che dura tutt'ora e del quale, comunque, non sarebbe giusto accusare i nostri eroi e i loro colleghi. Dustin & Robert rimangono bravissimi e ci farebbe piacere vederli più spesso, ma non facciamoci illusioni. Continuiamo anche a illuderci, come vent'anni fa, che Redford sarebbe un presidente degli Stati Uniti migliore di Reagan, ma non è successo: a meno che Bill Clinton fosse lui, in uno dei suoi più riusciti travestimenti.

POLEMICHE Sui fondi all'Istituto L'Archivio Bergman: lo Stato svedese ci trascura

■ «Salviamo la memoria di Ingmar Bergman dall'ignoranza dei governanti». A una settimana dalla morte del cineasta svedese, il polemico appello arriva dall'archivio che ne conserva i più recenti scritti e documenti autografi. La raccolta, avviata nel 2002 dopo una donazione dello stesso Bergman all'Istituto svedese di cinematografia, riceve ogni anno dal governo di Stoccolma circa 200.000 euro. Il personale dell'archivio giudica la somma insufficiente, sostiene che servirebbe almeno il doppio e parla di «scandalo internazionale». «Lo Stato svedese - accusa una delle impiegate - non sembra interessato a fornirci i fondi per portare avanti il nostro lavoro». L'esigenza nascerebbe in particolare dal certosino lavoro di digitalizzazione necessario a salvare dal deterioramento i documenti di carta dell'archivio.

LOCARNO Tra le pellicole viste si distingue «Contre toute espérance» di Bernard Emond
Discesa e risalita di una canadese contro il fato

di Lorenzo Buccella / Locarno

Il concorso di Locarno di quest'anno? Come in un campo da tennis con una rete troppa alta che costringe i giocatori a spedire le palline fuori-campo. E allora, una volta si sborda di qua, verso il mutismo ripetuto all'infinito di un senso di colpa giapponese (*Ai no Yokan* di Kobayashi), un'altra si va lunghi di là, nello sbrato pittoricismo che riassume la parabola del melvillian «capitano Ahab» (del francese Philippe Ramos). Per non parlare, poi, delle massicce dosi di drammi teutonici che possono trascinare nelle spezie trash di una catastrofe emotiva post-romantica (*Früher oder später* di Ulrike von Ribbeck) così come creare massacrati ferroviari per la distrazione di un bacio in bocca (*Freigesprochen* dell'austriaco Payer). Insomma, forse mai come quest'anno la competizio-

ne locarnese, ormai giunta al giro di boa di metà percorso, sembra non trovare solidi centri di attrazione, sparpagliato com'è in un gioco cinematografico di dritti-e-rovesci ambiziosi che sfiorano spesso i limiti del ben-riuscito. Un panorama irrisolto di film in cui tuttavia si staglia qualche eccezione che non spillerà grandi ric-

Finora niente picchi né temi prevalenti in gara, ma nonostante diverse pellicole siano troppo ambiziose lo standard è buono

cioli d'entusiasmo, ma almeno riesce a tener salda la barra estetica della propria narrazione. Come nel film canadese *Contre toute espérance* del regista Bernard Emond che si fece notare proprio a Locarno due anni fa con *La neuvaime* (Pardo per la miglior interpretazione maschile). E anche qui, come nel lavoro precedente, la pellicola si ghiaccia in un'atmosfera teologica scabra e quotidiana, solo che stavolta la discesa della storia gira sugli svincoli centripedi di una tragedia classica dal sapore contemporaneo. Una sorta di *Onde del destino* in versione ridotta, tascabile e «credente», in cui la protagonista perde tutto nel giro di qualche anno: casa, lavoro e marito disabile. Eppure, tra sfruttamenti da call center e vari incidenti di salute, questa lotta al fato rimane asciutta e coerente a partire da quando s'intravedono le prime macchie di sangue.

TV Concorrente annegato durante le prove
Nel reality nigeriano c'è scappato il morto

■ Lo riferisce l'agenzia Reuters: un reality con prove di sopravvivenza della tv nigeriana è stato sospeso dopo che un concorrente è morto annegato. Lo ha annunciato la casa olandese di birra Heineken's la cui divisione locale sponsorizza il programma. Anthony Ogadje, 25, e nove altri concorrenti erano andati al lago Shere Hills per prepararsi al *Guilder Ultimate Search*, programma che prevede prove fisiche per i partecipanti. Ogadje è morto all'improvviso, pare annegato. Lo show prevedeva l'eliminazione dei più deboli fino alla proclamazione di un vincitore, al quale andava una piccola fortuna per un Paese come la Nigeria, ricco di risorse ma poverissimo: 39.000 dollari in contanti, un fuoristrada e altri benefit in abiti. E il vincitore avrebbe avuto la possibilità di firmare contratti con sponsor.